

Sono ormai un paio di anni che ho fatto questa chiacchierata con mio zio... Tante volte ho cercato di farmi raccontare qualcosa e non ci sono mai riuscito e poche sono state le volte in cui mi ha risposto con qualche piccola frase detta controvoglia. Però, tramite Il Gobbo, ho pubblicato alcune vecchie interviste e dopo quella su Tullio Rosi mi ha chiesto di parlare un po'. Così, qualche giorno dopo, sono sceso al piano di sotto. Stava seduto sulla sedia imbottita vicino alla finestra della sala. La tenda raccolta era la porta d'accesso al suo mondo. La zia era in cucina ed io ero terribilmente emozionato. Così anche mio zio ha iniziato il suo racconto vagando nei suoi ricordi di settanta anni con l'espressione schiva, dolorosa, ma desideroso di accontentare la mia curiosità. Poi capii che tutto questo narrare erano ricordi vividi, difficili, terrificanti. Alla fine delle parole, alla fine del racconto, quando le mie domande erano ancora tante ma la sua anima non ce la faceva più mi ha esclamato con voce tremante:

Mi viene da piangere Dio ...

Eh! La guerra è guerra caro Daniele.

Via ora basta!

Agostino Piselli

Le frasi riportate sotto sono così come le scrissi velocemente su un quaderno mentre lo zio raccontava. E' stato un racconto lento, frasi corte, secche, con pochi dettagli. Un'ora. Non ho controllato l'esattezza dei nomi, la precisione delle date, non ho controllato nulla. E' così come l'ho vissuto.

Era 17 aprile 1943 quando partii per il distretto militare di Orvieto.

Venni assegnato al 7° reggimento cavalleria.

Fui inviato a Civitavecchia dove stanziai per 20 giorni.

Venni trasferito a Modena dove stanziai altri venni giorni.

Partii con la tradotta militare per la Grecia Via Zagabria – Belgrado – Salonico.

Raggiunto il reggimento a Salonico venni assegnato allo squadrone mitraglieri.

Il reggimento si trovava in un deposito vicino all'Arisa (città greca).

Ogni giorno facevamo operazione di rastrellamento per catturare i partigiani greci. Un giorno il reggimento ricevette una chiamata di urgenza per dare appoggio alle camice nere in stanza. Durante la notte i partigiani catturarono ed uccisero 5 camice nere. Fui inviato anche io in appoggio ed al mio arrivo trovai 7 camice nere impiccate agli alberi. Il comandante del reggimento ordinò al chierico del paese di far suonare le campane per far radunare i paesani in piazza. All'arrivo delle persone il colonnello le divise in due gruppi e diede l'ordine di aprire il fuoco su uno dei gruppi. Fu una carneficina.

Facevamo sempre operazioni di rastrellamento...

Anche per noi arrivò l'8 settembre. I tedeschi ci disarmarono. Furono gli Jung Hitler.

Ci presero prigionieri in 1200 soldati e 800 cavalli. Io, insieme ad altri cento circa, fui assegnato alla custodia dei cavalli. I restanti vennero inviati in Germania ed Austria nei campi di lavoro-prigionia. I Cavalli venivano tenuti ad Arisa.

Una notte i tedeschi trovarono una bomba nella piazza del paese ed accusarono noi italiani. Il generale ci fece radunare. Con l'aiuto di un interprete fascista ci fece mettere in fila spalle al muro. Ci venne chiesto di dire chi era il colpevole. Ci fece contare fino a cento.

7 23 24 67 73

Io ero il numero 57.

Disse questi numeri che corrispondevano a cinque persone che sarebbero state fucilate nel caso in cui non sarebbe uscito fuori il colpevole entro le 5 del mattino. L'interprete fascista si avvicinò e consigliò che tra i

cinque avrebbero dovuto fare a sorte così da tirare fuori il colpevole. Il mattino seguente, alle 5, Contursate, sardo di origine ma residente a Roma, venne fucilato.

Arrivò lo sbarco degli alleati in Grecia e con esso l'inizio dell'odissea del ritiro tedesco. Arrivammo a Belgrado nei primi giorni del gennaio 1944. Ero stremato dalle condizioni, dormivamo sempre nella neve del freddo inverno Montenegrino.

Mi ammalai. Fui trasferito all'ospedale militare di Zagabria dove restai per settanta giorni.

Uscito dall'ospedale venni trasferito in una cittadina austriaca a lavorare. Costruivamo un tunnel per riparo dai bombardamenti.

I primi di maggio del 1945 i tedeschi ci chiesero se volevamo continuare con loro o aspettare i russi. Ci ritirammo con loro. Arrivammo ad un punto di smistamento dei prigionieri. Eravamo 72000 di tutte le nazioni.

Il 13 giugno presi la tradotta per via Brennero. A Modena ci disinfestarono, visita medica ed imbarcati sul treno del ritorno. Gli Appennini erano chiusi per via dei danni dei bombardamenti e facemmo Ancona-Foligno-Orte. Scendemmo in 30 ad Orte. Chiedemmo informazioni per il treno di Orvieto. Salimmo sul treno. Venne il controllore che ci chiese i soldi del biglietto. Non gli abbiamo siamo prigionieri. Volevamo buttarlo giù! Siamo prigionieri ci chiedi il biglietto. La stazione di Fabro era bombardata. Chiesi indicazioni per la strada di Montegabbione. Erano le cinque di mattina.

Incontrai lo zio Ferri Pietro che mi disse che a casa stavano tutti bene. Ti accompagno io.

Pianse

Arrivai a casa la mamma era andata a vendere il latte.

Al ritorno della mamma lo zio le chiese "Il figlio da quanto è che non lo vedi?". Ed arrivai io.

Mi viene da piangere Dio ...

Eh! La guerra è guerra caro Daniele.

Via ora basta!

